



Una luce dalla Parola



La potenza di Dio nelle piccole cose umane

La venuta del regno somiglia al germogliare e al crescere del seme: una volta che è stato seminato, non è l'azione del contadino a produrre il germoglio; piuttosto il seme - la Parola di Dio - contiene in sé una forza nascosta e misteriosa, eppure straordinaria. Non è dunque l'agire scomposto e affannato dell'uomo a produrre la venuta del regno di Dio, perché il regno, appunto, è... di Dio. Per Gesù non ci si deve né avvilire né spaventare di fronte ad un inizio modesto: anche dal seme molto piccolo della senape crescerà qualcosa di grande. Nella persona di Gesù, perfettamente obbediente al Padre, ha avuto inizio il regno di Dio.

Da allora esso si fa spazio e cresce nel cuore e nella vita di chi accoglie la Parola di Dio. Fortunatamente è Dio e non noi a costruire il suo regno: a noi invece il compito di accogliere con fede la Parola, di lasciarsi convertire e guidare da essa e di permettere alla Parola seminata in noi di fare molto

frutto. Gesù oggi ci incoraggia ad accogliere e continuare a vivere il vangelo nella nostra vita nonostante le nostre debolezze e i nostri scoraggiamenti, a cercare di far fruttificare la verità della sua Parola nella nostra storia. "Così è il regno di Dio, come un uomo che getta il seme sul terreno...". Vorremmo vedere risultati basati sui nostri parametri di successo, vorremmo vedere frutti immediati e invece ci ritroviamo spesso avviliti su noi stessi in letture della realtà troppo umane... la parabola del seme che cresce spontaneamente ci ricorda invece che il nostro ruolo deve concentrarsi sul "continuare a seminare", continuare ad annunciare il vangelo, con continui tentativi ed iniziative ma poi ricordarsi, ed è qui il grande messaggio di fiducia e speranza, che non siamo soli, che la Parola che tentiamo di annunciare non è la nostra e che la buona riuscita dipende soprattutto dalla potenza di Dio. (d.R.)

La propria vocazione nella vita

L'anima mia ha sete del Dio vivente...

Nessuna ordinazione sacerdotale quest'anno a giugno. Non è la prima volta. E, con tutta probabilità, non sarà nemmeno l'ultima. Dal punto di vista emotivo questo fatto rammarica. Infatti in una Chiesa diocesana con oltre un milione di abitanti che vivono in 473 parrocchie con la tradizione di festeggiare ogni anno alcuni preti novelli si avverte un vuoto che interroga. Tuttavia questo comprensibile e normale interrogativo non deve indurre a cercare «colpevoli» ad ogni costo. Non avere preti, infatti, non dipende dai metodi formativi adottati nei Seminari, da vuoti educativi familiari o istituzionali, dalla freddezza dei cattolici verso la pratica cristiana. Le cause dell'assenza di giovani che fanno la scelta del sacerdozio «per sempre» vanno cercate altrove. Prima di tutto e soprattutto nella condizione giovanile di questi tempi, magistralmente descritta anche da un recente intervento della rivista dei gesuiti La Civiltà Cattolica. La fragilità è la caratteristica propria delle giovani generazioni. Una fragilità mimetizzata in



tante forme di spavalderia ma sostanzialmente percepibile per una serie di fenomeni innegabili: il mondo sfarinato degli affetti nei loro ambienti di vita, con famiglie in gran parte sfatte; la mancanza di relazionalità stabile e profonda che permette di vivere rapporti solidi, a cominciare da un rapporto d'amore; i fuochi fatui dei social che, dando loro la percezione di una relazionalità vastissima, in realtà li spingono a comunicare in solitudine; la cultura dell'apparenza che non fornisce loro strade sicure ed esalta un modo di vivere estremamente competitivo e meritocratico. Si tratta di un contesto che rende i giovani preda del narcisismo, della afasia verso gli adulti. L'alto numero dei suicidi fra studenti universitari e medi, la dipendenza da psicofarmaci e il rapporto conflittuale col

proprio corpo, lo sfogo violento in non poche circostanze sono dati di fatto certificati da studi e ricerche autorevoli. In questo contesto è ben difficile che un giovane si lasci affascinare da una scelta che dura tutta la vita, dipende da obbedienze «gerarchiche» e richiede pure il celibato che presuppone un grande equilibrio sessuale e affettivo. Ma non si tratta di una gioventù irrecuperabile perché marcia: è solo assetata. Il filosofo Soren Kierkegaard scriveva che «Dio è una sorgente che si lascia trovare... ma che cerca l'assetato». A questo punto è chiamata in causa la Chiesa: cosa fa per rispondere alla sete dei giovani? Forse finora per la loro sete d'infinito ha solo offerto la fontanina del cortile dell'oratorio, adatta per bambini e ragazzi. Gli adolescenti e giovani a questa fontanina non si dissetano più. La Chiesa siamo tutti noi: quali valori di vita testimoniamo e offriamo, con fiducia e fervore? Quali sorgenti di acqua viva e zampillante?

(riflessioni dalla diocesi di Brescia, che forse possono aiutare tutti)

Il Manifesto della comunicazione

È una carta che elenca dieci principi utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete. Il Manifesto della comunicazione 'non ostile' è un impegno di responsabilità condivisa. Vuole favorire comportamenti rispettosi e civili. Vuole che la Rete sia un luogo accogliente e sicuro per tutti. **Sono 10 principi di stile. Un impegno da assumere.**

Il Manifesto è nato in Rete e per la Rete.

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.



6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere.

Le persone si devono rispettare. Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il viaggio del Manifesto

Le 7 declinazioni

Grazie ad un lavoro di partecipazione collettiva, il Manifesto è stato poi declinato per diversi ambiti: per la politica, per la pubblica amministrazione, per le aziende, per l'infanzia, per lo sport, per la scienza e per l'inclusione.

I libri

Quattro sono i progetti editoriali ispirati al Manifesto: "Parole Ostili", 10 racconti scritti da 10 prestigiosi autori italiani, "Parole appuntite, parole piumate" un libretto di filastrocche per bambini scritto

da Anna Sarfatti e illustrato da Nicoletta Costa, "Penso parlo posto" pensato per i ragazzi tra gli 11 e i 16 anni, "Il mio primo telefono" pensato per bambini e genitori che vogliono vivere la Rete con consapevolezza e senza rischi.

L'invio a tutte le scuole d'Italia

Il Manifesto è stato distribuito a tutte le scuole d'Italia con circolare ministeriale nella primavera del 2017 e presentato al mondo della scuola attraverso le iniziative dedicate alla formazione didattica, frutto di un protocollo d'intesa con il MIUR.

Pellegrinaggio a Medjugorje

ed esercizi spirituali con Missione Belem

19-24 agosto 2024

Guida e predicatore: padre Gianpietro Carraro e comunità

Quota 375 euro.

Informazioni e iscrizioni: Nadia: 342.5662292.